

AIRL

Da: "La Velina Azzurra" <info@velina-azzurra.it>  
 A: <Undisclosed-Recipient:>  
 Data invio: venerdì 14 novembre 2003 13.48  
 Allega: header.htm  
 Oggetto: N.18-14 Novembre

# LA VELINA AZZURRA

Foglio discontinuo e capriccioso  
 dell'opposizione interna alla maggioranza  
 Direttore Claudio Lanti  
 N. 18 del 14 Novembre 2003

## TRA IPOCRISIA E DOLORE LE AMARE VERITÀ DA NASSIRYA

**Roma 14 Novembre (La Velina Azzurra)-** Qualche amara verità nell'alluvione di ipocrisia che ci sommerge da mercoledì. Primo punto, il dolore non deve farci velo, proponendoci le vittime di Nassirya come eroi. Mentre non sono eroi ma vittime di un sacrificio. Secondo punto, la classe militare italiana ha confermato la sua incredibile inadeguatezza, perché l'attacco non era stato previsto e le misure di "difesa passiva" del contingente erano ridicole. Solo adesso si stanno allestendo fossati e protezioni serie attorno al quartier generale. Terzo punto, si continua a sostenere impudicamente che le nostre truppe sono state mandate per altruismo ad aiutare gli iracheni, mentre questo solo l'obiettivo secondario di una ben diversa e legittima necessità politica nazionale. La coreografia cui stiamo assistendo, di bugie, leggende e luoghi comuni, nella quale esponenti politici, conduttori televisivi e cosiddetti esperti continuano a costruire le proprie carriere, sfruttando il sincero dolore della gente, non è da Paese serio né sano, inganna l'opinione pubblica e non onora la memoria dei morti.

### Non sono eroi di pace ma Caduti in servizio

Primo punto. Le vittime di Nassirya non sono stati uccisi in azione di combattimento offrendosi alla morte per la bandiera, per l'onore o per salvare altre vite, come esige la dimensione dell'eroismo dai tempi della guerra di Troia all'Alcazar di Toledo, da El Alamein fino al nostro **Salvo D'Aquisto**. Per la memoria e il rispetto di quelle vite spente, dobbiamo dire che sono i nostri fratelli caduti in un attacco vile e improvvisato mentre svolgevano un generoso servizio nell'interesse del Paese. Ma non di più. Pretendendo di seppellirli nel tempio degli eroi, invece, sfrutteremmo ignobilmente il loro sacrificio.

Ugualmente, proclamare, come molti stanno facendo, che sono "eroi di pace", morti per proteggere e aiutare popolazioni bisognose, è una propaganda falsa e deviante. Un corpo di spedizione armato viene mandato in zona di conflitti per tutelare gli interessi nazionali. Esattamente ciò che si sta facendo a Nassirya: interessi economici, petroliferi, di immagine internazionale, di dovuta fedeltà ad alleati più potenti di noi. Questa è la missione che il governo debolissimo di un Paese in grave crisi di identità e di sviluppo sta compiendo in Medio Oriente: svolgere un piccolo ruolo di partecipazione, per non

17/11/2003

sparire completamente nella classifica internazionale, dietro Turchia e Polonia. I soldati sono uomini che hanno fatto una scelta di vita, consapevoli del rischio e dei fini. Presentarli come volontari della Caritas significa confondere ulteriormente le idee a Paese e delle Forze armate e mortificare questa professione che ha bisogno di essere rinnovata nel suo spirito profondo.

### Seppellito il mito degli Italiani amati dalla gente

Il boato di Nassirya ha seppellito infatti il mito esagerato, stucchevole e a volte poco onorevole del soldato italiano trattato meglio degli altri perché amato dalle popolazioni locali. Se andate a chiedere in certe aree dell'ex Jugoslavia e della Grecia, vi dicono che non c'era tanta differenza tra noi e i tedeschi nell'ultima guerra. Siamo come tutti gli altri, talvolta peggio e talvolta meglio. Invece il governo, gli stati maggiori, lo stesso comando di Nassirya ci credevano davvero. Si sentivano tutti al sicuro nel sud dell'Iraq. Il Palazzo voleva sentirsi dire e voleva ripetere che gli iracheni ci amano perché facciamo loro del bene. E dai nostri generali questo è il messaggio ambiguo e furbesco che arrivava: sì, siamo al sicuro. Anche perché era stata messa in atto la vecchia e poco nobile furbizia della striscia "Italia" in arabo sugli automezzi. Come a dire: "Noi siamo quelli buoni". Dunque, persino il ministro della difesa **Martino**, che era terrorizzato per l'altra missione sulle montagne afgane, aveva detto dell'Iraq: "Contrariamente a quanto sembrerebbe dalle notizie anche tragiche che pervengono, la situazione non è tanto preoccupante" (*La Repubblica*, 11 ottobre). E sul territorio controllato dagli italiani era certissimo il ministro: "Lì al sud i pericoli non vengono da azioni terroristiche, ma dalla criminalità comune" (*Corriere della Sera* del 13 ottobre).

### Reti e filo spinato contro i camion bomba

Così, sentendosi tutti totalmente al sicuro, il comando italiano di Nassirya aveva avvolto la leggera caserma in muratura del contingente con un velo di reti e filo spinato, spazzati come fogli di carta dai veicoli esplosivi lanciati in velocità. La situazione in Iraq si era aggravata ogni giorno di più nell'ultimo mese, con la nascita di sempre nuovi gruppi di guerriglia, di cui la stessa Cia ammetteva di non sapere nulla, con retrovie interne e nei Paesi vicini. Fino a realizzare ormai il ben noto scenario libanese. Ebbene, in quest'atmosfera, i nostri comandi avevano evidentemente escluso che tra i buoni iracheni del sud, qualcuno potesse covare represses ostilità, oppure cambiare atteggiamento verso gli italiani; o che a Nassirya potessero arrivare da fuori gruppi armati di camion bomba: pensate, non una tecnica nuova e rivoluzionaria, ma un ritrovato che venne impiegato per la prima volta contro gli americani in Libano esattamente 20 anni fa e che, sempre dal 1983, è stato usato più volte anche dalla nostra mafia siciliana. I nostri generali si erano forse chiesti che cosa poteva accadere alla guarnigione italiana con un attacco del genere? Qualcuno dovrebbe dare risposte alle famiglie dei morti, al Paese, alle stesse Forze Armate. I Paesi seri lo fanno. Nel trambusto di questi giorni è passato in secondo piano l'incidente della Maddalena al sottomarino nucleare Usa. Abbiamo saputo che il comandante dell'unità e l'ammiraglio comandante della base sono stati già sostituiti dal Pentagono. Mentre in Italia, da Lissa e da Caporetto in poi, nessuno ha mai pagato.

17/11/2003

### Il sistema aggrappato alle bare e alle lacrime

Il nostro debole sistema di potere è tutto concentrato nel rito del dolore, aggrappandosi anche alle bare, per tenersi in piedi. La Repubblica del mammismo è già dietro di noi, sembra secoli fa. Mostrando la bandiera all'epoca del Libano e delle prime missioni navali, l'Italia grassa del debito pubblico puntava a un nastrino di decenza militare, da aggiungere al suo quinto o sesto posto nell'economia mondiale. Soprattutto, i gestori dell'azienda pubblica Forze armate miravano a navi più grosse per avere gradi più alti e bilanci più pesanti. E quindi i mass media si lanciavano sulla favola dei "nostri ragazzi" di leva lontani da casa.

Venti anni dopo, il valore della vita è terribilmente decaduto, scendendo con quello del denaro e dei titoli di borsa. L'Italia di oggi, umiliata e destabilizzata dalle proprie miserie e dalla stampa straniera, senza più la Lira e l'export, senza **Agnelli** e **Cuccia** e forse un giorno senza pensioni e stadi di calcio, è talmente disperata che può permettersi anche i suoi morti in uniforme. Per dare a mamme e mogli motivi forti di lacrime, si riparla di Nazione e Patria, tanto a lungo disprezzate e neglette. Ma in un celebre film, qualcuno, disse che "il patriottismo è l'ultimo rifugio delle canaglie".

### Come nacque la strana figura del "soldato di pace"

E infatti la parola Patria era stata soppressa dalle dominanti culture cattolica e comunista, durante mezzo secolo di comoda protezione americana. Le spese per la difesa mantenevano una fetta della popolazione italiana: la classe militare costituita da un tranquillo ceto impiegatizio con stelletta e vaste ramificazioni industriali ai suoi vertici. Quando un decennio fa, si cominciò a sparare davvero in Somalia e nei Balcani, si finse di scoprire che l'Italia non disponeva di truppe combattenti e nemmeno di reparti operativi affidabili. Le accademie del centro-sinistra e del consociativismo avevano forgiato modestissimi ufficiali-diplomatici, insegnando non l'arte della guerra e del combattimento, come si usa in genere, ma ad evitare con astuzie e stratagemmi simili pericolosi confronti. Per mandare una brigata nell'ex Jugoslavia, si dovette costituirla ad hoc, dopo mesi e mesi di addestramento al cosiddetto peace keeping.

Queste stravaganti teorie vennero per la prima volta incarnate sul campo da un certo generale **Franco Angioni** che qualche giornalista ancora definisce "l'eroe del Libano". La fortuna del comandante di quella prima missione in Medio Oriente fu che un certo colonnello **Stefano Giovannone** del Sismi, uno dei rari talenti che il nostro spionaggio riesce a sfornare, aveva nel suo libro paga quasi tutti i capi fazione di Beirut. Così ad Angioni bastò chiudere il contingente a difesa di qualche baracca palestinese, distribuire eroicamente un po' di pasti caldi e riportare tutti a casa sani e salvi, tra bandiere, musiche e gli abbracci di **Sandro Pertini**, alla scuola cui tenta di ispirarsi adesso **Carlo Azeglio Ciampi**.

Nacque allora quella figura così speciale e unicamente italiana del "soldato di pace", che pareva integrarsi perfettamente nel nuovo clima delle missioni umanitarie. I nostri politici e strateghi non realizzarono che quel clima era solo l'inizio del nuovo interventismo militare

a tutto campo delle "potenze marittime" occidentali Usa e Gran Bretagna, che ha definitivamente imposto il ruolo subalterno dell'Europa. Sicché quando gli americani chiesero truppe per l'Afghanistan, il ministro **Antonio Martino** disse esplicitamente, senza arrossire di vergogna, che l'Italia non ha truppe da mandare in situazioni di vero pericolo. Non ce l'ha e basta. Ormai la nostra dottrina militare ufficiale ha praticamente inglobato il principio che i contingenti italiani non intervengono in situazioni calde ma, come in Iraq, arrivano dopo, per le operazioni di sostegno civile e ricostruzione. Martino ha persino teorizzato che il suo dicastero dovrebbe chiamarsi "ministero della pace". Caso strano, proprio come quello raccontato da **George Orwell** nel suo romanzo sul mondo futuro, che forse è il mondo presente.

## LA LUNGA VITA DELLO SCIACALLO

**Roma 14 Novembre (La Velina Azzurra)**- Lo sciacallo vive molto a lungo. Come il vampiro **Vlad**, è quasi immortale. Alcuni lo ricordano ancora, nelle trincee del Carso, sparare nella schiena degli ufficiali che guidavano gli uomini all'assalto. Altri lo riconobbero, con gli stracci rossi dei Gap, assassinare un vecchio inerme, il filosofo **Giovanni Gentile** e il cieco di guerra **Carlo Borsani**. Al sangue dei morti, preferisce quando può quello vivo delle creature indifese, che abbondano nei periodi di guerra o rivoluzione. Se ne inebriò, facendo decimare povera gente con diaboliche provocazioni, in Via Rasella e altrove. Si deliziò delle mattanze seguenti, di reduci fuggiaschi, di donne, di preti lungo il Po o ancora sul Carso. Era sempre lì, lo sciacallo, con quella caratteristica andatura rapida e guardinga. Tornò sui corpi innocenti sprangati o fucilati negli anni di terrore recente. L'odore del sangue caldo di Nassirya lo ha richiamato ancora. Stavolta aveva la faccia livida di **Oliviero Diliberto**.

La Velina Azzurra N. 18 - 14 Novembre 2003  
Via della Mendola 190 Roma 00135  
Tel/Fax 06.3550.1661

(La Velina Azzurra viene inviata per e-mail e fax: per richieste, informazioni confidenziali, diffide ed insulti scrivere a: [info@velina-azzurra.it](mailto:info@velina-azzurra.it) tutti i diritti riservati - I contenuti possono essere riprodotti solo citando la fonte. Gli abusi invece verranno perseguiti).